



Alonge Il tentativo di riscrivere
in chiave moderna l'Anabasi

I mercenari che sono morti per niente

**GIOVANNI
DE LUNA**

La fuga affannosa tra nemici di tutti i tipi in un paesaggio ostile, arido e inospitale; l'incontro con un fitto intreccio di popoli e culture, detriti lasciati a riva dalla risacca di migrazioni, esodi, guerre, deportazioni; l'ansia di ritornare a casa, di rivedere il mare della salvezza.

Il romanzo di Giaime Alonge *L'arte di uccidere un uomo* si propone intenzionalmente come la riscrittura in chiave moderna dell'*Anabasi* di Senofonte. Stessi itinerari geografici, stessa trama, stessi personaggi: negli accidentati territori che si estendono tra l'Iraq, l'Iran, l'Azerbaigian, l'Armenia, la Turchia, si svolgono le gesta di un gruppo di mercenari chiamato a un compito facile in apparenza (appoggiare un clan nella lotta contro i rivali per il controllo di un villaggio nel tormentato Iraq del dopo Saddam) ma che si rivela in realtà il prologo di un'avventura densa di pericoli, in cui quasi tutti vengono uccisi e alcuni in modo molto cruento. Dopo il fallimento dell'impresa per cui erano stati ingaggiati, i guerrieri debbono guadagnarsi la salvezza (fissata nel porto di Trabzon sul Mar Nero, in Turchia) aprendosi la strada tra batta-

glie, imboscate, scontri con gruppi tribali armati di archi e frecce ma anche con agenti della Cia travestiti da guerriglieri curdi, pasdaran iraniani, avventurieri di ogni risma.

Il ritmo del racconto è incalzante e serrato, con toni particolarmente efficaci nella descrizione delle mille scaramucce affrontate dai mercenari, ma anche negli accenti nostalgici e disincantati che affiorano quando tra una battaglia e l'altra c'è spazio per raccontare il vissuto dei guerrieri.

Fra tutti spicca la figura del loro comandante, Sergej Orlov, ex colonnello dell'Armata Rossa, un *afgancy*, un reduce dell'Afghanistan in cui aveva combattuto nella 105ª divisione aviotrasportata della Guardia, la «crema» dell'esercito sovietico. Orlov (ma anche il suo alter ego, il britannico Peter Jennings, l'unico del gruppo con cui sente qualche affinità) più che un reduce si vede come un sopravvissuto, un residuo di una guerra fredda cancellata di colpo dall'implosione dell'Urss,

sospeso tra la nostalgia per le certezze che scaturivano da uno schema bipolare del mondo (i buoni da una parte, i cattivi dall'altra) e l'amara constatazione che i suoi compagni erano morti sulle montagne afgane, per niente, in nome di una causa apparsa improvvisamente svuotata di senso. E proprio Orlov ci restituisce una chiave importante per leggere il romanzo di Alonge.

Le intenzioni dell'autore di riproporre il mondo classico per capire quello che succede oggi af-

«L'arte di uccidere un uomo»: nell'Iraq tormentato del dopo Saddam, battaglie, imboscate, scontri

fiorano anche nella citazione di Tucidide messa in bocca a un Jennings morente: «Non abbiamo bisogno di un Omero che ci lodi, né di un altro poeta che ci lusinghi, noi che abbiamo costretto ogni mare e ogni terra ad aprirsi al nostro coraggio... lasciando ovunque ricordi immortali di sconfitte e di vittorie».

Pure, più che una continuità storica di lunghissimo periodo, il suo romanzo ci restituisce una delle più significative rotture del nostro tempo. Nello spazio in cui



Giaime Alonge



si muovono Orlov e i suoi, niente sembra cambiato e tutto è invece cambiato: i mercenari sono ingaggiati da un'impresa privata, la Hoplon Enterprise, specializzata nell'arruolare ex legionari, avventurieri, ex militari sovietici, tutto quello che oggi è emerso dalla dissoluzione della «statualità» della guerra, con lo Stato che ha perso un'ampia fetta della sua sovranità. Niente più scontri simmetrici, tra eserciti regolari, all'interno di regole codificate, in una dimensione in cui si dà per certo che alla fine della guerra ci sarà la pace; ma un groviglio di sigle (la Hoplon Enterprise di Orlov e dei suoi sarà rilevata dalla Bunker Hill Incorporated che offrirà ai sopravvissuti un contratto del governo americano per organizzare la guerriglia curda nell'Iraq del Nord), un conflitto endemico, fronti indefiniti, una posta in gioco in cui è difficilissimo scorgere i tratti rassicuranti della geopolitica novecentesca.

- **Giaime Alonge**
- **L'ARTE DI UCCIDERE UN UOMO**
- Baldini Castoldi Dalai, pp. 343, €19